

DELL' AMORE DELLA MORTE

Un racconto di
Cristian Mazzoni

Dentro. Fuori. Una porta che divide.

Una porta chiusa.

Senza porta. Senza muro.

Non più un dentro, non più un fuori.

Ci furono tempi in cui non c'era un dentro e non c'era un fuori, e questo perché non c'erano porte, né muri. Ma questo era un altro tempo.

Oggi c'è una porta, lui fuori dalla porta, lei dentro alla porta, lui che dice:

Apri questa porta! Ti ho detto di aprire!

E' la porta di un bagno, il bagno di una casa, la *loro* casa.

Lui che dice, fuori dalla porta:

Apri!

Lei che dice:

No. Non apro più. Ho paura.

Lui che dice:

- Di che cosa hai paura? Di che cosa?
- Di te.
- Ma io ti voglio bene.
- Non ti credo più.
- Che cosa ti ho fatto? Cosa ti ho fatto?

Dimmelo!

- Lo sai.
- Giuro che non ti tocco. Non ti faccio niente. Lo giuro.
- Non ti credo. Io ho paura. Lo sai cosa vuol dire avere paura?

Ho avuto paura tutta la vita. Ora basta. Basta basta basta basta!

Lei piange.

Lui smette di bussare alla porta, ripete piano:

- Io ti voglio bene.

Lei tace. Poi dice:

- Lo so.

Poco dopo apre la porta che era chiusa a chiave. La porta è chiusa, ma aperta. Lui è fuori, lei dentro. Tacciono.

Lei ora esce, va a letto, nel *loro* letto.

Lui entra, la guarda, lei non lo guarda.

Lui si siede sul letto, ai piedi di lei; lei gli fa posto.

Non lo guarda. Lui guarda per terra, dice:

- Mi perdoni. Perdonami. Lo sai che non potrei vivere senza di te.

Lei tace, poi dice:

- Quante volte ancora dovrò perdonarti?
- Nessuna. Te lo giuro.
- Lo so che non è vero.

- E' che non so che mi prende, certe volte...
- Hai mai pensato ad andare da qualcuno? Tu hai bisogno d'aiuto.

E io non posso più aiutarti. Ormai non ce la faccio più.

Lei ha un occhi livido, l'occhio le si sta gonfiando, ha una ferita al labbro inferiore. Lui la guarda in viso, dice, carezzandole il viso:

- Mi dispiace.

Lei dice:

- Non è qui la ferita che fa più male, ma qui.

Si posa la mano sul petto, in mezzo al petto – dov'è il cuore.

Tacciono, poi lei dice:

- Andrai da qualcuno? Promettimi che andrai da qualcuno. Ci andremo insieme.

Lui la guardò, senza dire niente.

Lei ripeté:

- Promesso?

Lui annuì col capo.

Quella notte passò, come erano passate tante altre notti.

Lui non si fece vedere da nessuno.

Il fatto sconcertante era che si amavano, nonostante tutto – dopo tutti questi anni - lei lo amava – ancora -, e lui amava lei.

Nonostante tutte le botte, e le liti, e i maltrattamenti, lei non lo lasciava, perché aveva bisogno di lui, e lui di lei.

Ciascuno amava a suo modo, e lui l'amava, a suo modo – lei lo sapeva.

Lei aveva un altro, lui non lo sapeva.

Quest'altro era diverso da lui, parlavano, la capiva, l'ascoltava. Facevano lunghe passeggiate, le faceva regali – fiori, libri. Con lui aveva riscoperto antiche passioni, passioni che aveva prima di sposarsi: il cinema, il teatro, leggere, scrivere. La faceva sentire importante, unica. Ma lei non l'amava. Si abbracciavano, si baciavano, avevano anche fatto l'amore, una volta.

Ma lei non l'amava. Sapeva che avrebbe dovuto amarlo, che lui era un uomo da amare, ma non l'amava. E questo era uno dei misteri dell'amore, anche per lei.

Quel giorno, dopo che l'altro la vide ridotta così, dopo che vide il suo viso, le disse:

- Ora lo metto a posto io tuo marito.

E l'avrebbe fatto. Ma lei lo supplicò:

- Ti prego, è già abbastanza difficile. Non complicare tutto....

Tacquero. Erano tristi. Poi lui disse:

- Io lo so che non mi ami. Sennò lo lasceresti. Ma vorrei sapere perché.

Perché non mi ami?

Che cos'ha lui in più di me?

Lei non disse niente, non lo sapeva, disse:

- Non lo so. Mi dispiace.

Sto rovinando la vita anche a te. Mi dispiace.

Forse è meglio che non ci vediamo più.

Lui disse:

- Non sono così egoista come credi.

Prima di conoscerti forse sì, lo ero. Ma adesso non più.

Vorrei che tu fossi felice, davvero, vorrei solamente vederti felice, anche non con me, se così deve essere.

Non ti lascerò sola adesso.

Un giorno, quando ti vedrò felice, allora non ci vedremo più – se è questo che vuoi.

Lei avrebbe voluto piangere, perché lui era così buono, e comprensivo, tutto quello che suo marito non era. Avrebbe voluto piangere, e in quel momento si sentì terribilmente in colpa per non amarlo. Si sentì in colpa come non si era mai sentita prima. In quel momento, per la prima volta nella sua vita, pensò che se si fosse uccisa, allora tutto si sarebbe risolto, tutto sarebbe stato più facile per tutti, anche per lei – soprattutto per lei. Pensò al suicidio – per la prima volta nella sua vita. Ed ebbe paura di questo suo pensiero.

Ma la vita ci sorprende sempre. Nonostante tutti i nostri calcoli la vita riesce sempre a prenderci alla sprovvista, nel bene e nel male.

E così accadde.

Il marito seppellì dell'altro.

Il marito beveva. Non c'era una ragione, neppure lui sapeva la ragione, ma lo faceva, spesso, sempre più spesso. Amava sua moglie, era vero, l'amava come non aveva mai amato nessun'altra donna – avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei, si sarebbe ucciso per lei -, ma la tradiva. E la picchiava. Non c'era una ragione, in tutto questo non c'era una ragione. E lui lo sapeva. Il fatto, la tragedia, è che loro si amavano, erano marito e moglie, avrebbero potuto essere felici, e invece, c'era qualche cosa.... Lui sapeva tutto questo, che avrebbero potuto essere felici, che avrebbero *dovuto* essere felici, sapeva di essere un uomo fortunato, ma non riusciva a non bere. E non riusciva a non bere perché non riusciva a non essere triste, inspiegabilmente triste.

Quando seppellì dell'altro gli parve di impazzire.

Voleva ucciderlo. Voleva ucciderla.

Pensò alle colpe di lei, pensò alle proprie, ma le proprie gli parvero incomparabilmente più piccole. Questo accade quando si ama e si è in preda alla gelosia.

Accadde quello che doveva accadere.

Lei rincasò, lui era già in casa, l'aspettava.

Quel giorno era lucido, non aveva bevuto niente, non aveva mangiato niente.

Lei si meravigliò di trovarlo a casa.

Lui disse:

- So. Io so.
- Che cosa?
- Non fingere con me.
- Non capisco.
- Tu mi tradisci?
- Che cosa significa?
- Quello che ho detto.
- Che significa "tradire"? Che sono andata con un altro?

Se sono andata con un altro: è questo che mi stai chiedendo?

- Ti ho chiesto se mi hai tradita?
- E io ti ho detto che cosa significa per te "tradire".

Lui si indispettì. Disse, afferrandola per un braccio:

- Sono stufo di questi tuoi stupidi discorsi! Voglio una risposta!
- Se intendi se sono andata con un altro: sì, ci sono andata! Ora lo sai! Sarai contento, adesso?

Poi aggiunse:

Per te "tradire" è soltanto questo: scopare con un altro?!

Per te l'amore è soltanto questo?!

Tu non vedi più in là del corpo, non hai mai visto più in là del corpo!

Tacque. Piangeva, poi aggiunse:

Oggi, soltanto oggi, mi rendo conto che noi due non ci siamo mai capiti, mai!

Non so come ho fatto a stare con te tutti questi anni.

Lui ascoltava, con le orecchie, ma non con la testa. Non capiva. Non poteva capire. Capì soltanto che se ne sarebbe andata, che lui sarebbe rimasto solo. Capì che quella volta non sarebbe tornata. E questo gli bastò.

L'uccise. Con qualche cosa, forse con le sole mani, le nude mani. Vide il suo sangue, il sangue di lei che amava, grondare a terra, vide lei accasciarsi sul suo sangue. Vide una chiazza di sangue, rosso, sempre più rosso, vide la chiazza allargarsi nel pavimento, farsi strada fra il bianco delle mattonelle.

La mise sul letto, sul *loro* letto. Prese una bottiglia di birra e si sdraiò accanto a lei. La guardava. Beveva e guardava lei, sdraiata sul letto. Non pensò a niente. Pensò che domani lei non avrebbe più aperto gli occhi e che, senza di lei, anche per i suoi occhi non ci sarebbe stato più niente da vedere a questo mondo

Quando ebbe finito di bere, spaccò la bottiglia e, con un cocciò, si tagliò le vene del polso.

Chiuse gli occhi e vide lei, che sorrideva, in un campo di grano appena tagliato. La vide correre, e sorridere.

La vide sorridere come l'aveva vista soltanto allora, prima che si sposassero, quand'erano ancora giovani. Pensò che forse la felicità era ancora possibile, in un altro mondo, in un'altra vita. Questa fu l'ultima cosa che pensò.

PER CONTATTI CON L'AUTORE SCRIVERE AL SEGUENTE INDIRIZZO E-MAIL:

crismas5@virgilio.it

O TELEFONARE AL:

3335022740

www.chrisma.it